



Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica del tempo ordinario – 8 Febbraio 2026

Prima lettura - Is 58,7-10 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».

Salmo responsoriale - Sal 111 - Il giusto risplende come luce

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto. Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto. Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme, egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s'innalza nella gloria.

Seconda lettura - 1Cor 2,1-5 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Vangelo - Mt 5,13-16 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Mercoledì 11 febbraio celebriamo la Giornata Mondiale del malato. Vogliamo in questa Eucarestia ricordare e pregare per tutti i malati e per tutte quelle persone che sperimentano sulla loro carne la fragilità umana. Li vogliamo affidare a Maria Salute degli Infermi.

Le letture che abbiamo ascoltato mettono in risalto la contraddizione tra le parole e i fatti. I fatti sono elencati dal profeta Isaia: «Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce». Le promesse di Dio sono sempre state smentite dal popolo di Israele e per questo che i profeti hanno rimproverato sempre il popolo per non essere fedele a queste stringenti promesse di Dio che riguardano innanzitutto non la gloria di Dio, ma il bene dell'uomo. Il Vangelo, ci esorta ad essere il sale della terra e la luce del mondo. Le prime comunità cristiane avevano ridotto la fede a un vuoto ritualismo e rinnovavano, anche loro, le divisioni. Già all'inizio le prime comunità cristiane, lo abbiamo detto anche domenica scorsa, constatavano lo stridore, il contrasto del rifugiarsi nel ritualismo, nella preghiera, nella contemplazione proprio per non vedere un Dio che invece era presente nelle piaghe, nella sofferenza dell'uomo. Forse questa realtà si è protratta nel tempo e anche le nostre comunità cristiane sono tenebra e non luce, un sale insipido che non parla più al cuore dell'uomo. Gli uomini cercano la giustizia, ma senza di noi, cercano la libertà e non hanno assolutamente niente da chiederci, forse hanno da difendersi da noi. Due Nazioni cristiane ortodosse, la Russia e l'Ucraina, si stanno facendo la guerra. Nella cosiddetta più grande democrazia del mondo, in nome di Dio e in nome del cristianesimo, si fanno scelte di morte e non di vita che umiliano gli esseri umani. Dobbiamo domandarci che cosa siamo realmente? Qual è la nostra fede? Qual è il nostro credere in Gesù Cristo. Le contraddizioni tra le parole e i fatti sono così grandi che, alle volte, ci prende lo sconforto. Ci rendiamo conto che molte volte è così facile rifugiarsi nello spiritualismo piuttosto che affrontare le tremende realtà della vita degli uomini, e facciamo fatica a guardare in faccia la sofferenza umana e per questo siamo scoraggiati, ma aver fede significa anche lottare contro le nostre debolezze: siamo limitati, peccatori, contraddittori nella nostra vita. Però non possiamo fare delle nostre debolezze, delle nostre contraddizioni un alibi per non migliorare, per non riprendere in mano il cammino della nostra vita e cercare di andare incontro alle esigenze radicali del Vangelo. Anche oggi dobbiamo guardarci dalle tentazioni denunciate dal profeta Isaia, nella prima lettura, e nella terza lettura dal Vangelo. Una di queste tentazioni è quella di isolarci dal mondo, di ricercare un ripiegamento spiritualistico, nella preghiera, nelle pratiche religiose, in tutte quelle cose che dovrebbero essere la forza trainante della nostra coscienza ma che abbiamo fatto diventare il rifugio per coscienze impaurite e pavidie, incapaci di porsi profondi interrogativi sulla propria fede, guardando bene in faccia non Dio, ma l'uomo. La luce e la fede in Dio vengono dopo le opere di giustizia, altrimenti le nostre preghiere diventano alienazione, non significano nulla se prima non facciamo opere di giustizia. La verifica della nostra fede, della nostra spiritualità, delle nostre preghiere sono le opere di giustizia, come abbiamo sentito sempre dal profeta Isaia: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?». Questa è la verifica della fede e della nostra preghiera, proprio perché crediamo in un Dio incarnato. Non crediamo solo a un Dio puro Spirito, ma a un Dio che si è fatto carne nel Suo Figlio Gesù Cristo. L'incarnazione ci spinge dentro i meccanismi, le contraddizioni della nostra vita e della storia dell'uomo. Dobbiamo superare la contraddizione tra la parola, la professione di fede e i fatti, la concreta realtà della nostra esistenza, le scelte che

siamo chiamati a fare ogni giorno, altrimenti ci ripieghiamo anche noi come dice Paolo nelle parole persuasive dell'umana sapienza, che diventano parole che ci aiutano a difenderci dalla radicalità del messaggio del Vangelo di Gesù Cristo. Non si tratta solamente di una scelta di linguaggio, ma una scelta di rapporti con l'uomo. Quali sono i nostri rapporti con l'uomo diminuito, afflitto, che non conta nulla? Ogni volta che viviamo la fede attraverso mediazioni astratte, concetti, lo abbiamo detto anche domenica scorsa, svuotiamo la Parola di Dio del suo significato più autentico, vero, profondo rendendola immobile, dogmatica, disancorata dalla vita e dalla realtà dell'uomo. Questo è il tentativo che si sta facendo anche oggi. Ci sono queste frange estremiste, oltranziste, conservatrici che vogliono ridurre la fede a qualcosa di dogmatico, ideologico che rende la fede inutile, immobile, ferma che non parla assolutamente a nessuno. Paolo, ancora una volta, ci scuote: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso». Cristo crocifisso che ha subito una morte accettata solo per amore, voluta dai potenti, dai sapienti e dai sacerdoti della religione ebraica, che lo hanno crocifisso, lo hanno voluto morto e, anche oggi, chi crocifigge l'uomo sono i sapienti, i potenti, coloro che non vogliono cambiare la tragica realtà del mondo. Dobbiamo domandarci: come ci poniamo di fronte al dovere di costruire un mondo misurato sull'uomo per, come dice il profeta Isaia, abolire l'oppressione che è in mezzo a noi? Di fronte a questo dovere, a questa oppressione, a tutte le ingiustizie, all'ennesima tragedia accaduta nel Mare Mediterraneo nel silenzio e nell'indifferenza più totale, siamo spettatori o protagonisti? Di fronte a leggi ingiuste che vogliono e perseguono la morte dell'uomo siamo spettatori o protagonisti? La fede ci vuole protagonisti e non spettatori, perché se siamo spettatori, facilmente ci rifugiamo dentro uno spiritualismo vuoto che ci toglie la visione chiara, cristallina della sofferenza dell'uomo. È un impegno che dobbiamo portare avanti, però, con gli strumenti necessari per arrivare a una giustizia sociale che aiuti l'uomo a vivere. Forse, noi, invece, questi strumenti sociali non li vogliamo, ci danno fastidio, perché ci sembrano essere lontani dal Vangelo, al contrario, sono tanto vicini al Vangelo di Gesù. Non possiamo denigrare gli uomini che hanno lottato e che hanno dato la vita per un mondo umano. Non possiamo farlo perché altrimenti tradiamo il Vangelo, anzi dovremmo essere i primi a portare avanti una lotta, un impegno nei confronti dell'ingiustizia strutturale del mondo. Dobbiamo saper ripartire sempre, insieme a tutti gli uomini di buona volontà per dare risposte concrete all'uomo che soffre, abbandonato, insieme a tutti gli uomini che lottano per un mondo giusto, vero, capace di rispettare la vita degli esseri umani. Ecco cosa vuol dire passare dalle parole ai fatti, da una fede vuota a una fede autentica. Ecco cosa vuol dire essere protagonisti, sale della terra e luce del mondo, altrimenti il rischio è di vanificare, svuotare totalmente il Vangelo di Gesù Cristo e di essere totalmente insignificanti. «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.» Perché la nostra luce risplenda dobbiamo fare in modo che le nostre opere siano visibili, concrete, significative altrimenti rimaniamo tenebra, perché la gloria di Dio è l'uomo vivente e all'uomo vivente dobbiamo dare risposte di vita.

Dal 10 al 16 febbraio 2026 tornano le Giornate di Raccolta del Farmaco (GRF), giunte alla 26ª edizione, uno degli appuntamenti di solidarietà più rilevanti per il mondo della farmacia italiana. Durante questa settimana, i cittadini potranno acquistare nelle farmacie aderenti

medicinali senza obbligo di ricetta che verranno donati agli enti che assistono le persone bisognose presenti sul territorio. Ai Clienti delle farmacie sarà proposto di donare un medicinale per le realtà assistenziali che si prendono cura degli indigenti.

La **Farmacia Solferino** e la **Farmacia Penza** raccoglieranno i medicinali per gli ammalati della nostra Comunità e per le tante persone che si rivolgono a noi per le loro necessità sanitarie.

Invitiamo chi può a fare la propria parte e ringraziamo veramente di cuore tutti!

*Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus 97661540019*

